



La Santa Sede

FIDENTEM PIUMQUE ANIMUM

LETTERA ENCICLICA

DI SUA SANTITÀ

LEONE PP. XIII

Ai Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari locali che hanno pace e comunione con la sede Apostolica.

Il Papa Leone XIII. Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione.

Abbiamo avuto spesso occasione, durante il Nostro sommo Pontificato, di dare pubbliche prove di quella fiducia e di quella pietà verso la santissima Vergine, che abbiamo nutrito fino dai più teneri anni, e che poi Ci siamo studiati di alimentare ed accrescere in tutta la Nostra vita. Infatti, essendoCi trovati in tempi infausti per la cristianità e pericolosi per la stessa società civile, abbiamo facilmente compreso quanto fosse utile raccomandare col massimo calore quel baluardo di salvezza e di pace che Dio, nella sua grande misericordia, volle dare all'umanità nella persona della sua augusta Madre, e che rese poi insigne nei fasti della Chiesa per una serie non interrotta di favorevoli avvenimenti. Molti popoli cattolici hanno corrisposto alle Nostre esortazioni e ai Nostri voti con sollecitudine, specialmente ravvivando la devozione verso il Rosario, con un'abbondante messe di splendidi frutti. Tuttavia Noi non possiamo desistere dall'esaltare la Madre di Dio, che è veramente "*degnissima di ogni lode*", e dal raccomandare un tenero amore verso di lei, che è anche Madre degli uomini, e che è "*piena di misericordia e piena di grazia*". Anzi, quanto più il Nostro animo, affaticato dalle sollecitudini apostoliche, sente avvicinarsi l'ora della partenza, tanto più fiduciosamente volge il suo sguardo a Colei che è come l'aurora benedetta, dalla quale sorse il giorno di una felicità e di una gioia senza tramonto. Ci rallegra, Venerabili Fratelli, il ricordo delle Lettere periodicamente scritte per raccomandare il Rosario, tanto gradito a Colei che si vuole onorare, e tanto utile a coloro che lo recitano bene; ma non è meno caro al Nostro cuore avere ancora la possibilità di riaffermare insistentemente il Nostro proposito, anche perché, ciò facendo, abbiamo un'ottima occasione per esortare paternamente le menti ed i cuori ad un sempre maggiore attaccamento alla religione, e per rinvigorire in essi la speranza delle ricompense

immortali.

Alla forma di preghiera della quale parliamo, fu posto l'appropriato nome di Rosario, quasi per esprimere nello stesso tempo il profumo delle rose e la grazia delle corone. Tale nome, mentre è indicatissimo a significare una devozione per onorare Colei che, giustamente, è salutata "*Mistica Rosa*" del Paradiso, e, cinta di una corona di stelle, è venerata come Regina dell'universo, sembra anche simboleggiare l'augurio delle gioie e delle ghirlande celesti offerte da Maria ai suoi devoti.

E l'affermazione appare ancora più evidente, se si considera la natura del Rosario mariano. Nulla, infatti, ci è più raccomandato dai precetti e da gli esempi di Cristo Signore e degli Apostoli, quanto l'obbligo di invocare Dio e di supplicare il suo aiuto. I Padri poi e i Dottori della Chiesa insegnano che questo dovere è di tale importanza che invano confiderebbero di conseguire l'eterna salvezza coloro che lo trascurassero. Ma, sebbene chi prega, per la virtù stessa dell'orazione e per la promessa di Cristo, abbia la possibilità di impetrare le grazie divine, tuttavia, come tutti sanno, la preghiera trae la sua maggiore efficacia principalmente da due condizioni: dall'assidua perseveranza, e dall'unione di molti nella stessa orazione. La prima condizione viene messa chiaramente in evidenza dalle amorevoli insistenze di Cristo: "*Chiedete, cercate, bussate*" (Mt 7,7), a somiglianza di un ottimo padre, il quale vuole sì accogliere i desideri dei suoi figli, ma gode pure sentirsi da essi a lungo pregato, anzi quasi tormentato dalle loro suppliche, per legare sempre più strettamente a sé i loro cuori. Circa l'altra condizione, lo stesso Signore, in varie circostanze, ha proclamato: "*Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio la concederà*" perché "*dove due o tre persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro*" (Mt 18,19-20). Da tale insegnamento trasse ispirazione quella vigorosa sentenza di Tertulliano: "*Ci raccogliamo insieme in adunanza ed in società, quasi per prendere d'assalto Iddio con le nostre preghiere; è questa una forma di violenza, ma da Dio molto gradita*"[1]. È inoltre degno di menzione ciò che scrive l'Aquinate: "*È impossibile che non siano esaudite le preghiere di molti insieme, quando esse formano quasi una sola orazione*"[2].

Ambedue queste condizioni si trovano perfettamente congiunte nel Rosario.

In esso infatti — per tacere di altre riflessioni — col nostro ripetere le stesse preghiere ci sforziamo di implorare dal Padre celeste il suo regno di grazia e di gloria; e supplichiamo insistentemente la Vergine Madre affinché conceda il suo aiuto a noi peccatori durante tutta la nostra vita e nella nostra ora estrema, che è la porta dell'eternità. La stessa forma del Rosario, poi, si presta ottimamente per la preghiera in comune; tanto che, a ragione, esso fu chiamato anche "*Salterio mariano*". Si mantenga pertanto religiosamente o si richiami in onore l'usanza che tanto fiori presso i nostri antenati, quando le famiglie cristiane, nelle città e nelle campagne, consideravano come un sacro dovere il raccogliersi la sera, dopo le fatiche della giornata, davanti ad un'immagine della Vergine, per recitare il Rosario con alterna lode. Ed ella si compiaceva tanto di questo fedele e concorde omaggio che, come una madre tra la corona dei suoi figli, assisteva quei suoi devoti, ed elargiva loro il dono della pace domestica, come presagio di quella del Cielo.

Fu appunto riflettendo sull'efficacia di questa preghiera in comune che, fra le molte altre Nostre disposizioni sul Rosario, abbiamo esplicitamente dichiarato *“che era Nostro vivo desiderio che esso fosse recitato ogni giorno nelle cattedrali delle singole Diocesi, e tutti i giorni festivi nelle Chiese parrocchiali”*[3]. Si osservi dunque con costanza e diligenza tale Nostra disposizione, e con soddisfazione constatiamo che detta pratica si diffonde e si congiunge ad altre pubbliche manifestazioni di pietà, come, per esempio, ai pellegrinaggi ai santuari più insigni: consuetudine che si afferma sempre più e che è da raccomandare.

Inoltre, codesta unione di preghiere e di lodi mariane presenta anche altri aspetti, che danno tanta gioia e utilità alle anime. Noi stessi — Ci piace qui ravvivarne il ricordo — abbiamo avuto modo di farne l'esperienza in alcune particolari circostanze del Nostro Pontificato, quando eravamo nella Basilica Vaticana, circondati da una folla immensa di fedeli di ogni categoria, i quali, uniti a Noi nelle intenzioni, nella voce e nella fiducia, attraverso i misteri del Rosario e le orazioni supplicavano con zelo la potentissima Ausiliatrice del popolo cristiano.

E chi mai vorrà ritenere eccessiva e biasimare la grande fiducia risposta nell'aiuto e nella protezione della Vergine? Certamente sono tutti d'accordo nell'ammettere che il nome e la funzione di perfetto Mediatore non convengono che a Cristo, perché egli solo, Dio e uomo insieme, riconciliò il genere umano col sommo Padre: *“Uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che diede se stesso in riscatto per tutti”* (1Tm 2,5.6). Ma se *“nulla vieta”*, come insegna l'Angelico, *“che qualche altro si chiami, sotto certi aspetti, mediatore tra Dio e gli uomini, in quanto dispositivamente e ministerialmente coopera all'unione dell'uomo con Dio”*[4], come sono gli angeli, i santi, i profeti e i sacerdoti del vecchio e del nuovo testamento, senz'alcun dubbio tale titolo di gloria conviene, in misura ancora maggiore, alla Vergine eccelsa. Nessuno infatti può immaginare un'altra creatura che abbia compiuto o sia per compiere un'opera simile alla sua nella riconciliazione degli uomini con Dio. Infatti, fu lei che per gli uomini, volti all'eterna rovina, generò il Salvatore, quando all'annuncio del mistero di pace, portato dall'Angelo sulla terra, diede il suo ammirabile assenso, *“in nome di tutto il genere umano”*[5]. Ella è Colei *“da cui nacque Gesù”*, sua vera Madre, e perciò degna e grandissima *“Mediatrice presso il Mediatore”*.

Siccome questi misteri sono proposti con ordine nel Rosario alla meditazione e alla contemplazione dei fedeli, ne segue che in questa preghiera risplendono i meriti di Maria nell'opera della nostra riconciliazione e della nostra salvezza. Nessuno può sottrarsi ad una soave commozione ogni volta in cui rivolge la mente a lei, sia quando visita la casa di Elisabetta per dispensarvi i divini carismi, sia quando presenta il Figlio suo pargoletto ai pastori, ai re, a Simeone. E che deve dirsi quando si consideri che il Sangue di Cristo, sparso per noi, e le membra sulle quali egli mostra al Padre le ferite ricevute, *“come pegno della nostra libertà”*, non sono altro che carne e sangue della Vergine? In realtà: *“La carne di Gesù è carne di Maria; e, sebbene magnificata dalla gloria della risurrezione, tuttavia la natura di questa carne rimase e rimane quella stessa che fu presa a Maria”*[6].

Ma, come abbiamo altra volta ricordato, il Rosario produce un altro notevole frutto, adeguato alle necessità dei nostri tempi. Questo: che, in un'epoca in cui la virtù della fede in Dio è esposta ogni giorno a tanti pericoli ed assalti, il cristiano trova nel Rosario mezzi abbondanti per alimentarla e raffozarla.

Le sacre Scritture chiamano Cristo *“autore e perfezionatore della fede”* (Eb 12,2). *“Autore”*, perché egli stesso ha insegnato agli uomini un grande numero di verità in cui credere, specialmente quelle che riguardano lui, nel quale *“abita tutta la pienezza della Divinità”* (Col 2,9); e per di più, con la grazia e quasi con l'unzione dello Spirito Santo, concede generosamente il dono della fede. *“Perfezionatore”*, perché nel Cielo, dove convertirà l'abito della fede nella chiarezza della gloria, egli renderà evidenti quelle cose che gli uomini, nella loro vita mortale, hanno percepito come attraverso un velo. Ora tutti sanno che, nella pratica del Rosario, Cristo ha quel posto di preminenza che gli compete. Noi, meditando la sua vita, contempliamo quella privata nei misteri gaudiosi, quella pubblica in mezzo a gravissimi disagi e dolori che lo portano alla morte, e, infine, quella gloriosa che dalla sua trionfale risurrezione arriva fino all'eternità di lui, che siede alla destra del Padre. E siccome è necessario che la fede, per essere degna e perfetta, si manifesti esteriormente, *“poiché con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza”* (Rm 10,10), nel Rosario troviamo anche un eccellente mezzo per professare la nostra fede. Infatti, con le preghiere vocali di cui esso s'intesse, possiamo esprimere la nostra fede in Dio, Padre nostro provvidentissimo, nella vita futura, nella remissione dei peccati, nei misteri dell'augusta Trinità, del Verbo incarnato, della divina maternità ed in altre verità. Orbene, nessuno ignora quanto grandi siano il valore ed il merito della fede: seme sceltissimo che oggi fa sbocciare i fiori di tutte quelle virtù che ci rendono graditi a Dio, e che un giorno produrrà frutti che dureranno in eterno: *“Il conoscere te è perfetta giustizia, e il sapere la tua giustizia e la tua potenza è radice d'immortalità”* (Sap 15,3).

Qui sembra opportuno un richiamo ai doveri di quelle virtù, che la fede giustamente impone. Tra queste è la virtù della penitenza, di cui è una manifestazione l'*“astinenza”*, doverosa e salutare per più di un motivo. Se la Chiesa mostra, su questo punto, sempre maggiore mitezza verso i suoi figli, è però loro dovere compensare con altre opere meritorie la sua materna indulgenza. Ora, anche a tale scopo, Ci piace, in primo luogo, inculcare la pratica del Rosario che può produrre buoni frutti di penitenza, specialmente con la meditazione delle sofferenze di Cristo e della Madre sua.

A coloro, dunque, che si sforzano di raggiungere il loro bene supremo, per un mirabile disegno della Provvidenza viene offerto l'aiuto del Rosario: aiuto più facile e più pratico di qualsiasi altro. Infatti basta una conoscenza, anche modesta, della religione, per imparare a recitare con frutto il Rosario; inoltre, esso richiede così poco tempo che non può davvero recare pregiudizio ad altri affari. Ciò è confermato da opportuni e luminosi esempi della storia sacra, dove si legge che vi furono, in ogni tempo, molte persone che, sebbene ricoprissero uffici molto gravosi, o fossero assorbite da faticose occupazioni, tuttavia non tralasciarono, neppure per un giorno, questa pia

consuetudine.

Ciò si spiega con quell'intimo sentimento di pietà che trasporta le anime verso questa sacra corona, sino ad amarla teneramente e a considerarla come inseparabile compagna e sicuro sostegno. Stringendola nella suprema agonia, esse ne traggono un dolce auspicio per il raggiungimento dell'*"immarcescibile corona di gloria"*. A tale auspicio giovano grandemente i benefici della *"sacra indulgenza"*, purché di essi si abbia la dovuta stima: di tali benefici il Rosario fu in larga misura dotato dai Nostri Predecessori e arricchito da Noi stessi. Non vi è dubbio che queste indulgenze, quasi dispensate dalle mani della Vergine misericordiosa, giovano molto ai moribondi e ai defunti, in quanto affrettano loro le gioie della sospirata pace e della luce eterna.

Ecco, Venerabili Fratelli, i motivi che Ci spingono a non desistere dal lodare e dal raccomandare ai cattolici una forma così eccellente di pietà, tanto utile per arrivare al porto della salvezza. Ma a ciò siamo mossi anche da un'altra ragione di straordinaria importanza, sulla quale abbiamo già più volte manifestato il Nostro pensiero con Lettere ed Allocuzioni.

Sentendo Ci, cioè, ogni giorno più fortemente stimolati e spinti ad operare dall'ardente desiderio — acceso in Noi dal Cuore santissimo di Cristo Gesù — di favorire la riconciliazione dei dissidenti, comprendiamo che questa mirabile unità non può essere meglio preparata e realizzata che in virtù della preghiera. Abbiamo presente l'esempio di Cristo, il quale supplicò lungamente il Padre, perché i seguaci della sua dottrina fossero *"una cosa sola"* nella fede e nella carità. Della validità della preghiera alla santissima Madre sua, finalizzata a questo scopo, esiste un'ampia documentazione nella storia apostolica. In essa, nella quale viene ricordata la prima riunione dei Discepoli, in supplichevole attesa della promessa effusione dello Spirito Santo, si fa speciale menzione di Maria, in preghiera con essi: *"Tutti questi perseveravano concordi nell'orazione con Maria, Madre di Gesù"*. Come, dunque, la Chiesa nascente giustamente si unì nella preghiera a lei — fautrice e nobile custode dell'unità —, è quanto mai opportuno che altrettanto si faccia ai nostri giorni in tutto il mondo cattolico, specialmente durante il mese di ottobre, che Noi, già da lungo tempo, abbiamo voluto dedicato e consacrato alla divina Madre, con la recita solenne del Rosario, per implorarne l'aiuto nelle presenti angustie della Chiesa. Si accenda dunque, dappertutto, l'ardore per questa preghiera, con lo scopo precipuo di ottenere la santa unità. Nulla potrà essere più soave e più gradito a Maria. Unita intimamente a Cristo, ella soprattutto desidera e vuole che coloro che hanno ricevuto il dono dello stesso battesimo, da lui istituito, siano anche uniti da una stessa fede e da una perfetta carità con Cristo, e tra loro medesimi.

Che i misteri augusti di questa fede, mediante il Rosario, penetrino così profondamente nelle anime che noi possiamo *"imitare ciò che essi contengono, ed ottenere ciò che promettono!"*.

Frattanto, in auspicio dei divini favori, e a testimonianza del Nostro affetto, accordiamo di gran cuore a ciascuno di voi, al vostro clero ed al vostro popolo, la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 settembre 1896, anno decimonono del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII

[1] *Apologet.* c. XXXIX.

[2] *In Evang. Matth.* c. XVIII.

[3] *Litt. apost. Salutaris ille*, datae die XXIV decembr. an. MDCCCLXXXIII.

[4] III, q. XXVI, aa. 1, 2.

[5] S. Th. III, q. XXX, a. 1.

[6] S. Aug., *De assumpt. B.M.V.*, c. V, *inter opp.*
